sussurri e grida. Che dici? Tutto un essere e non essere. Un apparire, avvertendo coinvolgimenti dissolti per incomprensioni fraintendimenti, dando di più di sé, senza neanche aver avuto un ricordo esatto del languore partecipazione provati. La protagonista si sente insuperabile ma vuota e priva di appagamenti coinvolgenti. Con una figlia amata ma odiosa e indifferente all'attenzione di una madre al centro di tutto, ma in coda cui non resta che rimanere al buio in eterna sconfitta. Sono risultati di giorni, tempi, fasi di vita, ormai senza neanche più essere in grado di pensare l'accaduto, La Ciabatti con sapienza unica segue il dettaglio, lo scopo, la vicenda convinta della sua permanente voglia di esserci e non starci. Centellinando l'attimo lo spazio vuoto delle sue inclinazioni. Tendenze ridotte alla botta e via. Magari fosse almeno così. E nella realtà Teresa vive il contrario delle sue capovolte fantasie. Non ci dice se per sua colpa o per marcata incapacità. Eppure si sente padrona di poter praticare ogni gesto a portata di mano, anche se è il contorno in fuga. Pensa alla giovinezza rimasta lettera morta. Tra disfatte voglie vive o spente, forse il vero consiste nella capacità di immaginare un falso permanente diffuso per beffare e confondere. Chi ne paga le spese? Tutti. Ma il vero inferno in un momento caotico è proprio lui. Un tempo ormai nella fase di una fine. Lui stesso che mendacemente offre tutto. Pur ridotto a una penitenza da padre sconfitto. La cui maggiore soddisfazione è elargire devastazioni senza facili rimedi.

A furia di dialogare, assistere alla comparsa-scomparsa di un suo mondo di accenni e disdette, programmate o inaspettate. Tutto si crede, ma nel momento del verificarsi è abituata a partecipare al dissolvimento o al superamento di eventi inaspettati, programmati o facenti parte di sue inclinazioni non certo perbeniste o misurate. I suoi scatenamenti la rendono pronta e agguerrita. Ma sono i risultati che restano superamenti di una solita ricercatrice di emozioni sempre con seguiti inappagati da vera collezionista di tante inaspettate sorprese che vorrebbe completare nei gironi di un mondo ridotto a sede tra sordi, incapaci senza risorse definite. Tutto sembra, ma il definito resta nella mente degli dei o nei regni di dolorifiche sembianze in fuga. Anche se lei resta a immaginare seguiti inaspettati. (Velio Carratoni)

Correre Indietro

Filippo La Porta, *Come un raggio nell'acqua. Dante e la relazione con l'altro,* pp. 144, Salerno Editrice, 2021, € 16,00

Dante non usa soliloqui prestabiliti o esclusivi. Quando prende il volo dialoga seguendo svolgimenti dettagliati dal tono variegato ma in ogni caso non azzardato. E i suoi si riferiscono a relazioni, scontri, dialoghi da osservatore attento e complesso. Mai infondato o gratuito preferisce che i suoi personaggi scaturiscano in campi diversi guidati da equilibri storico-filosofici. Da misurato descrittore di vicende intime o sociali, multiple, attuali o di tempi remoti, provoca, alla

sua epoca o in fasi diverse, coinvolgimenti che inquadrano le sue digresssioni di chi è coinvolto , com'è il caso del capitolo dei dantisti (quasi) involontari. E qui nascono tracciati che, secondo La Porta, ci induce a inquadrare, approfondire. E per non restare ancorato alle trasgressioni o al dominio di Ulisse, secondo un metodo ricognitivo vengono a galla tante Beatrici del Novecento, a noi più vicine, provando a mettere alla prova la diversità e la duttilità del metodo beatriciano.

Pacato e misurato al massimo nei primi quadri per divenire poi inaspettatamente viscerale da guida fidata nel raffrontarsi con altre guide che moltiplicano le sue esigenze di esternare presupposti aperti a modalità di pensiero, seguendo il metodo di Beatrice nel percepire e dettare regole o ragioni di vita. Esempi lampanti di tali metodi del tutto reali o operativi. Un elenco a titolo di prove lampanti: Simone Weil, folgorante definizione di bene e di male, esponente di una morale non moralistica; Edith Stein, individualità come mistero inviolabile: ebrea tedesca, monaca, cristiana e mistica, morta ad Auschwitz nel 1942; Santa Teresa d'Avila, favorevole a una separazione tra fede antisemita e cattolicesimo; Maria Zambrano, esponente di una passività ricettiva, irradiante. A favore dell'empatia all'altro, fatta di amore e non di giudizio intellettuale, fondata sul riconoscimento della comune umanità. E dove c'è lei c'è l'esaltazione del chiaro che non sceglie) dovendolo necessariamente cercare. Per arrivare al Dante, specchio umano in "Critica del testo". Non tralasciando *I beati* che per lei sono i poeti, gli artisti, i filosofi, risultando nel mondo come ostaggi, portando dentro di sé un'altra vita. Un'esigenza di decreare per ridimensionare l'onnipotenza del soggetto, le sue pretese di dominio. Per gustare il Paradiso dantesco, secondo Dio non è potenza, ma luce che risplende ovunque. Nel capitolo non manca Simone Weil secondo cui non è necessario rifare il mondo, permettendo a ciascuno ciò che è. E qui in nome divino, condiviso da Dante il bello e il bene, divengono limite della pura ragione o passività accogliente. Una condivisione non del dominio, ma della passività ricettiva. Seguendo il principio dell'epifania lunare. Questi i principi assecondati da Dante o Beatrice o Virgilio, basi primarie della relazione con l'altro. Ma nel mondo dantesco c'è una preferenza verso il mondo plurale di microcosmi singoli con le sue tendenze o scopi precipui, validi per ciascuno in modo da essere riconosciuti prima per reagire contro le degenerazioni di sterpi eretici in modo che nella terza cantica avvenga quanto accennato nelle pagine precedenti. Una realtà più recondita e personale, alquanto misteriosa e abbagliante. Per non decantare tutto ciò che forzatamente appare utile a noi. Secondo i tempi, le circostanze mai da codificare e prefissare. E se non ci fossero rapporti con gli altri non considereremmo le basi delle polis. Per ottenere ciò La Porta non intende fare critica dantesca,

suggerendo interpretazioni etico-filosofiche che non contraddicano l'aspetto storico-filologico più da poeta in versi imbevuto di pensiero culturale e di cultura classica. E da rigorista di stampo logico medievale, animato da mistico cercando un contatto con l'eterno, verifica aspetti della condizione umana. E da qui un'analisi purgatoriana dei sette peccati capitali, quasi spiegati da Virgilio. Preannunciando quanto asserito da Simone Weil secondo cui bene è ciò che dà realtà agli altri, male ciò che gliela sottrae. Male determina l'irrealtà di eccessiva immaginazione che genera sogni, non sempre negativi. Ma per decifrare meglio i rapporti con l'interlocutore, come base della polis. Ma nel caso di Dante e Beatrice, non ottemperando alle leggi fisiche, come un raggio di luce, per prodigio superano la sfera lunare, come di altri corpi celesti "secondo ch'è degno". E il timore di Dante è di non fare oltraggio al prossimo. Ma per seguire la verità dei fatti s'impegna ad andare oltre per intendere ciò che nel mondo degli uomini appare. Ma lui sta in un'altra vita, in emisferi o in nome della sua vocazione politica di intervenire, sapere, pensando a correggere e modificare gli altri in nome della sua militanza, animato dallo scopo di difendere la cristianità col sermone e la spada. E dalle sue contraddizioni, per scopo d'intesa e d'etica, per carità e giustizia, le interpretazioni a volte dissimili non sono riportate per essere imposte o condivise forzatamente. Punti di vista da osservatore si presentano, non applicando ragioni pseudo-autobiografiche personalistiche, in modo che ciascuno interpreti quanto narrato o riferito in modo libero, con la facoltà di rispecchiarsi. Giova a questo punto ricordare *Il Convivio,* per capire meglio Dante, in modo da percepire , secondo capacità o punti di vista personali, possibili presupposti di comprensioni varie o plurali resta alquanto arduo, data la,sterminata bibliografia su di lui. E dal resoconto della Commedia non si dimentichi che la retorica vince sulla teologia e che i suoi ragionamenti sono ragionamenti poetici. Prevalendo rielaborazioni originali, trattate a volte con disinvoltura tipica dei creativi.

E secondo le puntualizzazione di La Porta, la *Commedia* è stata scritta per tutti, sebbene pulluli di simbologie, allusioni. Lui è un allegorista che, in nome della religiosità, vorrebbe aprirsi con le parole, lasciando molto al segreto delle chiarificazioni.

Con la *Commedia* molti hanno avuto a che fare da Primo Levi a Hitler, Mussolini, Proust, Inferni storici o inventati, etc,. per citarlo alla larga, ma in ogni caso per dimostrare della sua capacità di non poter sfuggire ad attenzione a favore o contro. Anche se ricco di materiali antesignani che hanno creato effetti o curiosità su cui non poter sottacere. Per dimostrare come le leggi umane siano in primo luogo imperscrutabili, spesso immorali, salutari, contraddittorie. Un po' come un bollettario di malefatte, raggiri o giochi beffardi.

Previste dalla solita legge che resta tale, se dovessimo applicarla o biasimarla. Un po' come la storia che non ci è sempre sorella. Il cui ultimo giudizio più valido e sincero resta quello del quale si offrono spunti inesauribili che tanti studiosi non riescono a percepire. (Velio Carratoni)